

**TRA DON GIOVANNI D'AUSTRIA E IL DUCA DI GUISA. ALCUNE  
RIFLESSIONI SUL CARDINAL FILOMARINO DURANTE LA RIVOLTA  
NAPOLETANA DEL 1647-48\***

Giuseppe Mrozek Eliszezynski  
(Universidad "G. D'annunzio" di Chieti-Pescara)

**RIASSUNTO**

Il cardinale e arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino fu uno dei principali protagonisti della cosiddetta "rivolta di Masaniello". Gli storici hanno sottolineato soprattutto il suo ruolo di mediatore durante le prime dieci e più celebri giornate della rivolta, quelle caratterizzate dalla presenza del *pescivendolo* alla testa dei ribelli. L'articolo si propone di mostrare come l'arcivescovo di Napoli sia stato molto più di un semplice mediatore tra le parti in conflitto, perché svolse un ruolo chiave e prese apertamente posizione nel corso della rivolta. In particolare, si concentrerà l'attenzione sul periodo tra l'ottobre 1647 e l'aprile 1648, quando Filomarino dovette confrontarsi con due illustri personaggi: don Giovanni d'Austria, inviato da Madrid al comando della flotta spagnola, e il nobile francese Enrico II di Guisa, uno dei tanti che cercarono di imporsi come capo della rivolta dopo la morte di Masaniello.

PAROLE CHIAVE: Napoli; rivolta; Filomarino; don Giovanni d'Austria; duca di Guisa

**BETWEEN JOHN OF AUSTRIA AND THE DUKE OF GUISE: SOME  
REFLECTIONS ON CARDINAL FILOMARINO DURING THE  
NEAPOLITAN REVOLT OF 1647-48**

**ABSTRACT**

The Cardinal and Archbishop of Naples Ascanio Filomarino was one of the main protagonists of the so-called "revolt of Masaniello". Historians have emphasized above all his role of mediator during the first ten and most celebrated days of the revolt, that were characterized by the presence of the *pescivendolo* at the head of the rebels. The article proposes to show that the Archbishop of Naples was much more than a simple mediator between the warring parties, because he played a key role and openly took position in the course of the revolt. In particular, the attention will be focused on the period between October 1647 and April 1648, when Filomarino had to confront two illustrious characters: Don Juan of Austria, sent from Madrid to the command of the

Spanish Armada, and the French noble Henri II of Guise, one of the many leaders who tried to impose themselves as head of the revolt after the death of Masaniello.

KEY WORDS: Naples; revolt, Filomarino; don Juan José de Austria; duke of Guisa.

\*\*\*

Il protagonismo del cardinale e arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino nella cosiddetta rivolta di Masaniello è stato unanimemente sottolineato dai testimoni dell'epoca e dagli storici dei secoli successivi, costituendo anzi l'aspetto più noto e studiato, per quanto ancora controverso, del percorso biografico del prelado.<sup>1</sup> Scopo di questo intervento è di mostrare come Filomarino fu ben più di un semplice mediatore tra le parti in conflitto – ruolo con cui parte della storiografia lo ha insistentemente etichettato<sup>2</sup> – ma un protagonista a tutti gli effetti dell'evento rivoluzionario, che portò avanti una propria strategia e non si mostrò affatto equanime né indifferente rispetto ai vari personaggi che si alternarono sul teatro napoletano dal 7 luglio 1647 al 6 aprile 1648. Per raggiungere tale scopo si prenderà però in esame un lasso temporale specifico, successivo all'arrivo della flotta spagnola nel golfo di Napoli, il 1 ottobre 1647, e ci si concentrerà in particolare sul rapporto che Filomarino instaurò con due personaggi-chiave della rivolta, non napoletani, giunti per motivi opposti nel sud Italia: don Giovanni d'Austria e il duca di Guisa.

Il cardinale Filomarino, alla guida dell'arcidiocesi partenopea dal dicembre 1641, era esponente di una famiglia nobile di grande tradizione, chiaramente annoverabile all'interno di quel fronte dell'aristocrazia del regno che guardava con simpatia alla monarchia di Francia e che si era resa protagonista di vari episodi di insubordinazione nei confronti del potere spagnolo.<sup>3</sup> L'appartenenza a tale fronte e la vicinanza, anche

---

\* Abbreviazioni: AGS (Archivo General de Simancas) – SSP (Secretarías Provinciales); ASDN (Archivio Storico Diocesano di Napoli); ASF (Archivio di Stato di Firenze); ASV (Archivio Segreto Vaticano); BAV (Biblioteca Apostolica Vaticana); BNN (Biblioteca Nazionale di Napoli); BSNP (Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria).

<sup>1</sup> Oltre agli studi di taglio generale sulla rivolta che verranno citati in seguito, si vedano Clelia Manfredi, "Il cardinale Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli nella rivoluzione di Masaniello", *Sannium* XXII (1949), n. 1-2: 49-80; XXII (1949), n. 3-4: 180-211; XXIII (1950), n. 1-2: 65-78; Alain Hugon, "Le violet et le rouge. Le cardinal-archevêque Filomarino, acteur de la révolution napolitaine (1647-1648)", *Cahiers du CRHQ* 1 (2009).

<sup>2</sup> Il primo teorizzatore del naturale ruolo di mediatore svolto da Filomarino fu Michelangelo Schipa: "La mente di Masaniello", *Archivio storico per le province napoletane* 38 (1913): 655-680; 39 (1914): 95-131; *Masaniello* (Bari: Laterza, 1925). Tale interpretazione è presente anche in opere più recenti, come quelle di Aurelio Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca* (Napoli: Guida, 1989), e di Giuseppe Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, in *Storia d'Italia*, ed. G. Galasso (Torino: Einaudi, 2006), vol. XV, 285-518.

<sup>3</sup> Francesco Benigno, "Il mistero di Masaniello", in Id., *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna* (Roma: Donzelli, 1999), 199-285; Giulio Sodano, "Le aristocrazie napoletane", in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, eds. G. Brancaccio, A. Musi (Milano: Guerini e Associati, 2014), 131-176. Il saggio di Sodano è ora edito, con il titolo "Le aristocrazie napoletane ai tempi di Filippo IV", in *La corte de Felipe IV (1621-1665): reconfiguración de la monarquía católica*, tomo IV, *Los Reinos*

personale, con alcuni *leaders* della rivolta lo resero sin da subito un personaggio sospetto agli spagnoli e rispettato dai rivoltosi. È noto come l'arcivescovo abbia goduto di un rapporto privilegiato con Masaniello, che ascoltò il suo consiglio in alcune circostanze delicate e che, d'altra parte, lo stesso Filomarino utilizzò per interessi e vendette personali.<sup>4</sup> Episodio fra i più controversi dell'intera rivolta, l'uccisione di don Peppe Carafa, fratello del potente duca di Maddaloni, costituì una svolta importante non solo per l'intera rivolta, conferendole quel carattere plebeo e fortemente antinobiliare che la caratterizzò, ma anche per i singoli protagonisti: la sete di vendetta di Maddaloni e il timore di parte dell'aristocrazia del regno per la propria incolumità divennero elementi centrali nei mesi successivi, mentre dal punto di vista di Filomarino, non è affatto da escludere che dietro la morte del Carafa vi fosse un suo espresso desiderio di rivalsa per un grave episodio accaduto l'anno precedente che aveva fortemente offeso il prelado.<sup>5</sup>

Filomarino era certamente parte di quell'ala "moderata" della rivolta che, capeggiata dall'anziano capopopolo Giulio Genoino, aveva ottenuto il proprio obiettivo già con i Capitoli giurati dal viceré duca d'Arcos l'11 luglio: una rinegoziazione del vincolo di fedeltà tra il Re Cattolico e i sudditi napoletani, con la conseguente limitazione della pressione fiscale e, tra le altre cose, un maggior peso attribuito al seggio popolare. Ottenuto tale obiettivo, l'ingombrante e ormai ingovernabile presenza di Masaniello non era più necessaria, e ciò costituì la più probabile motivazione dell'omicidio del pescivendolo, il 16 luglio: atto di cui lo stesso Filomarino non poteva essere all'oscuro.<sup>6</sup>

Non è il caso in questa sede di ripercorrere il cammino compiuto passo dopo passo dal cardinale in quei travagliati giorni e, poi, nei mesi successivi. Il fronte dei

---

*y la política internacional*, eds. J. Martínez Millán, R. González Cuerva y M. Rivero Rodríguez, vol. 3, *Cortes virreinales y Gobernaciones italianas* (Madrid: Polifemo, 2018), 1335-1380.

<sup>4</sup> Giuseppe Mrozek Eliszczynski, *Ascanio Filomarino. Nobiltà, Chiesa e potere nell'Italia del Seicento* (Roma: Viella, 2017), 121-142.

<sup>5</sup> Il riferimento è alla processione del 5 maggio 1646, risoltasi in un teatrale parapiglia al culmine del quale don Peppe Carafa colpì con un calcio l'arcivescovo. Tra le fonti che riportano l'episodio ricordiamo: *Contesa tra il cardinal arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino e i nobili della piazza di Capuana 1646*, in BNN, X.B.65, *Scritture storiche per Napoli del secolo XVII*, ff. 134r-137v; Giuseppe Campanile, *Cose degne di memoria accadute in Napoli*, in BSNP, XXVI.D.5, p. 20; Giuseppe De Blasiis, "Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli e le sue contese giurisdizionali", *Archivio storico per le province napoletane* (1880), 732. Cfr. anche le *Mémoires du comte de Modène, sur la révolution de Naples de 1647*, ed. J.-B. Mielle, Parigi 1827 (prima ediz. Parigi 1665-1667). Tra gli storici, Manfredi ha scartato l'ipotesi ("Il cardinale Ascanio Filomarino", XXII [1949], n. 3-4: 180-211, 191). Hanno invece avvalorato l'avversione del calcio Alfonso Fiordelisi, *Gl'incendi in Napoli ai tempi di Masaniello* (Napoli: Pierro, 1895), 43; Benigno, "Il mistero di Masaniello", 260-261; Hugon, "Le violet et le rouge": 8; Mrozek Eliszczynski, *Ascanio Filomarino*, 106-112, 135-136.

<sup>6</sup> Alessandro Giraffi, *Masaniello. Rivoluzione di Napoli del 1647. Fatto storico descritto in dieci giornate da Alessandro Giraffi contemporaneo* (Brusselle: Società Tipografica, 1844), 168-171; Raffaele Colapietra, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale. Napoli dal 1580 al 1648* (Napoli: Storia di Napoli, 1972), 237; Silvana D'Alessio, "La rivolta napoletana del 1647. Il ruolo delle autorità cittadine nella fine di Masaniello", *Pedralbes* 32 (2012): 127-156. Rosario Villari individua invece in Genoino e in Arcos i mandanti dell'omicidio, negando il coinvolgimento di Filomarino: *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero, 1585-1648* (Milano: Mondadori, 2012), 342.

ribelli, diviso al suo interno sin dall'inizio, vide progressivamente emergere l'ala più oltranzista, quella che non solo arrivò a mettere in dubbio il legame di fedeltà con il re di Spagna, ma che portò alla proclamazione della Real Repubblica Napoletana, il 22 ottobre 1647, e invocò la protezione della Francia. All'interno del fronte repubblicano non vi erano però solo i "lazzari" di Gennaro Annese,<sup>7</sup> ma anche personalità provenienti dal ceto medio napoletano, dotate di raffinata cultura, alcune delle quali in diretto contatto con Filomarino, come Vincenzo D'Andrea e Antonio Basso.<sup>8</sup> In questo quadro, già molto travagliato e sfaccettato, l'ingresso in scena di nuovi protagonisti non fece altro che complicare ulteriormente la situazione, contribuendo a dividere ancora di più i ribelli e, dal punto di vista del cardinale arcivescovo, a porre sullo scacchiere nuovi giocatori con i quali collaborare o, viceversa, verso i quali dissimulare, mascherando cioè con maniere gentili e parole ricercate un contrasto in realtà palese.<sup>9</sup>

Juan José de Austria giunse a Napoli appena diciottenne, forte del primo incarico di rilievo affidatogli dal padre. Nato dalla relazione extraconiugale di Filippo IV con una nota attrice dell'epoca, rimase sempre fuori dall'asse ereditario, venendo però investito da Madrid di molteplici incarichi e onori nel corso degli anni. Napoli costituì per lui un vero battesimo di fuoco, oltre che la prima esperienza di comando e al di fuori della penisola iberica.<sup>10</sup>

L'arrivo della flotta capitanata da don Giovanni diede fin troppo coraggio al viceré duca d'Arcos, fiducioso di poter porre immediata fine alla rivolta grazie al supporto della flotta. In realtà, l'entità di quest'ultima non conferiva agli spagnoli un decisivo vantaggio numerico e di armamenti rispetto ai ribelli e, difatti, il bombardamento cui fu sottoposta la città nella giornata del 5 ottobre non sortì l'effetto

---

<sup>7</sup> Su Gennaro Annese e sul suo ruolo nella rivolta si rimanda alla bibliografia citata in queste pagine. Sui lazzari, si veda Francesco Benigno, "Trasformazioni discorsive e identità sociali: il caso dei Lazzari", *Storica* 31 (2005): 7-44.

<sup>8</sup> La residenza di Filomarino fu non a caso indicata, nel mese di ottobre, come luogo di incontro della Consulta, l'organo di governo creato subito dopo l'elezione di Annese a generalissimo delle armi popolari, in cui sedevano i principali *leaders* popolari e repubblicani, tra i quali gli stessi D'Andrea e Basso: ASF, Mediceo del Principato, filza 4113, n. 270, 4 dicembre 1647; Pier Luigi Rovito, *Il vicereame spagnolo di Napoli, Ordinamento, Istituzioni, Culture di governo* (Napoli: Arte Tipografica, 2003), 322; Villari, *Un sogno di libertà*, 477. Sul rapporto personale tra Filomarino e Basso rimando a Mrozek Eliszczewski, *Ascanio Filomarino*, 75-76.

<sup>9</sup> Il riferimento è all'opera *Della dissimulazione onesta* (1641), il cui autore, Torquato Accetto, era membro di quell'Accademia degli Oziosi che era luogo, oltre che di confronto culturale, anche di dissenso politico e di cui erano parte anche Filomarino, D'Andrea e Basso.

<sup>10</sup> Josefina Castilla Soto, *Don Juan José de Austria (hijo bastardo de Felipe IV): su labor política y militar* (Madrid: UNED, 1992); Ignacio Ruiz Rodríguez, *Don Juan José de Austria en la Monarquía Hispánica. Entre la política, el poder y la intriga* (Madrid: Dykinson, 2007). In tempi più recenti, si vedano gli studi di Koldo Trápaga Monchet, tra i quali: "El control de la casa y la persona de don Juan de Austria por don Luis de Haro (1642-1661)", in *Hijas e hijos de validos. Familia, género y política en la España del siglo XVII*, ed. R. Valladares (Valencia: Albatros, 2018), 153-178; "Las Casas Reales de don Juan de Austria en la Monarquía Católica (1642-1659)", in *La corte de Felipe IV (1621-1665)*, tomo I, *Las Casas Reales*, eds. J. Martínez Millán, J. E. Hortal Muñoz, vol. 3 (Madrid: Polifemo, 2015), 1781-1868; *La actividad política de don Juan [José] de Austria en el reinado de Felipe IV (1642-1665)* (Madrid: Polifemo, 2018).

sperato da Arcos. Uno degli episodi più discussi della condotta di Filomarino durante la rivolta avvenne proprio in quei concitatissimi giorni, quando il cardinale si rifiutò di assecondare la richiesta del viceré e di scomunicare la parte della città che rifiutava di arrendersi agli spagnoli.<sup>11</sup> È noto come il prelado oppose successivamente il medesimo rifiuto quando furono i ribelli a chiedergli di scomunicare gli spagnoli,<sup>12</sup> ma il contrasto con Arcos pose fine a un rapporto che era sempre stato burrascoso, fondato sulla sfiducia reciproca e sulla consapevolezza che il viceré aveva a proposito della vicinanza di Filomarino ai ribelli, specie nelle dieci giornate di Masaniello. Se una sfiducia ancora più profonda, evolutasi con il passare dei mesi in vero e proprio astio, contraddistinse anche il rapporto tra il cardinale e colui che avrebbe posto fine alla rivolta, il conte di Oñate, don Giovanni rappresenta invece l'unica delle grandi figure spagnole coinvolte negli eventi di quei mesi con cui Filomarino seppe costruirsi una buona relazione.

Eppure, all'arrivo di don Giovanni a Napoli, il cardinale si mostrò timoroso, evidentemente consapevole di quanto il suo operato fino a quel momento avesse destato più di un sospetto a Madrid. Non si recò sull'ammiraglia a rendere omaggio di persona al figlio del re, secondo alcuni per il timore di esservi arrestato,<sup>13</sup> ma allo stesso tempo diede avvio a una strategia che, alla lunga, si rivelò vincente. Puntando anche, è lecito pensarlo, sulla giovinezza e la mancanza di esperienza di don Giovanni, Filomarino entrò subito segretamente in contatto con il figlio di Filippo IV, usando come tramiti varie persone a lui vicine.<sup>14</sup> Dapprima lo consigliò di mettere

---

<sup>11</sup> Camillo Tutini, Marino Verde, *Racconto della sollevazione di Napoli accaduta nell'anno MDCXLVII*, ed. P. Messina (Roma: Istituto Storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1997), 176 (4 ottobre): «Havendo già conchiuso il viceré col suo Consiglio di ponere a sangue et a fuoco la città, mandò un frate zoccolante spagnolo al cardinale, supplicandolo che volesse far esponere il SS.mo Sacramento, e far oratione e pregar Dio concoresse alle straggi et alle rovine che volevan fare li spagnoli. Questa ambasciata sentita dal cardinale li diede gran fastidio, e resentitamente ne parlò col frate, dicendoli che era pastore e non lupo et era pronto a difendere le sue pecorelle con la vita e col sangue, et non voleva invocare Dio, che è Dio di pace, ad assistere alla vendetta et alle rovine che erano per fare; ma che pensasse bene a questi suoi proponimenti, perché l'havea a far con uno che sa ben premiare, e castigare conforme la sua divina sapienza. Rimandò di nuovo il viceré il frate dal cardinale, dicendoli che l'oratione si dovea fare per il seguito dovea farsi fosse senza spargimento di sangue, et a gloria di Sua Divina M.tà e beneficio del regno e del popolo. Replicò lo stesso il cardinale al frate, et che non s'havea d'invocar Dio in una cosa mala acciò ne succeda bene».

<sup>12</sup> Mrozek Eliszczynski, *Ascanio Filomarino*, 149.

<sup>13</sup> Tutini, Verde, *Racconto della sollevazione di Napoli*, 174 (3 ottobre): «Il cardinal Filimarino arcivescovo, mandò a visitare D. Giovanni e compiere in suo nome per il mastro di camera, né volle lui andarvi, sapendo bene che li spagnoli l'haveano già per inconfidente, et conchiuso haveano, se questo signore fosse andato alla visita di don Giovanni, di carcerarlo e sopra d'uno vascello mandarlo prigioniero a Spagna». Secondo Francesco Capecelatro, Filomarino impose, al fine di evitare l'incontro, alcune condizioni che don Giovanni non avrebbe mai potuto accettare, relative al cerimoniale da seguire e al luogo dell'incontro: *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650*, 3 voll. (Napoli: Nobile, 1850-1854), vol. II, 254.

<sup>14</sup> Secondo Maiolino Bisaccioni, il principale tramite tra don Giovanni e il cardinale fu «un cugino di questo chiamato Cesare Galluccio, che era nelli quartieri di Spagnuoli, & haveva continova corrispondenza co'l Cugino per mezzo di viglietti in cifra il che giovò poi per la continovazione di questa pratica a quello, che diremo a suo luogo»: *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi* (Venezia: Storti,

definitivamente fuori gioco il duca d'Arcos che, oltre ad essere ormai apertamente ostile al cardinale, aveva anche commesso una serie ormai fatale di errori nella gestione dell'emergenza e non godeva più della fiducia di nessuno dei contendenti.<sup>15</sup> In seguito, spinse i suoi stessi parenti e alleati, su tutti il principe della Rocca Francesco Filomarino e il provveditore generale Vincenzo D'Andrea, a intavolare trattative segrete con lo stesso don Giovanni, condizione indispensabile per la relativamente facile riconquista della città da parte degli spagnoli, avvenuta il 6 aprile 1648. L'appoggio di don Giovanni fu poi fondamentale per il cardinale arcivescovo soprattutto dinanzi alle accuse crescenti mossegli dal conte di Oñate, giunto a Napoli il primo marzo come nuovo viceré. Già ambasciatore del Re Cattolico a Roma a partire dal 1646, Oñate condivideva con Filomarino il giudizio sull'inadeguatezza di Arcos, ma a sua volta condivideva con Arcos i sospetti sulla lealtà e la fedeltà di Filomarino alla monarchia asburgica.<sup>16</sup>

Il nuovo viceré, il figlio di Filippo IV e il cardinale arcivescovo cavalcarono insieme lungo le vie della città, il 6 aprile 1648, per riportare la calma e convincere gli ultimi ribelli a deporre le armi.<sup>17</sup> La tensione tra Oñate e Filomarino, evidente già nel corso di quella cavalcata cerimoniale conclusasi con l'intonazione del *Te Deum* in Duomo,<sup>18</sup> sarebbe esplosa nei mesi e negli anni successivi, con le ripetute richieste del viceré di veder rimosso il cardinale Ascanio dall'arcidiocesi partenopea. Nella "guerra di scritture" che si consumò in particolare tra 1651 e 1653,<sup>19</sup> Filomarino citò più volte don Giovanni per provare come non tutti, sul fronte spagnolo, avessero mostrato dubbi sulla sua condotta, e come anzi proprio il figlio del re ne avesse lodato l'operato e riconosciuto i meriti. Ed effettivamente, in una lettera del 7 aprile 1648, il giorno dopo la riconquista di Napoli, don Giovanni scrisse a suo padre sottolineando

---

1653), 163. Giovan Battista Birago Avogadro cita invece il confessore del cardinale, tale Giuseppe Rossi: *Turbolenze di Europa* (Venezia: per li Ginammi, 1654), 337.

<sup>15</sup> Birago Avogadro, *Turbolenze di Europa*, 320; Bisaccioni, *Historia delle guerre civili*, 162. Tutini e Verde riportano, nel *Racconto della sollevazione di Napoli*, 170, questa conversazione: «Mentre l'armata s'avvicinava al posto, passò il cardinale Filomarino, arcivescovo, in carrozza d'avanti Palazzo; onde quei capitani e riformati che eran quivi li fecero tutti riverenza, et il cardinale chiamò uno d'essi, che era spagnolo et era vestito in habito di guerra, e gli domandò del modo di vestire. Rispose colui: "Signor, cheremos azer algunas demonstraciones". "Guarda", disse il cardinale, "dite al signor viceré che non facci tal cosa perché il regno è perduto; ma che dichi al Sig.r don Giovanni che cali in terra e si facci vedere, e vadi al Mercato et ivi facci qualche festino et allegrezza, e cominci a bonacciar e domesticarsi col popolo con buttar danari et altre simulate fintioni. E dopo facci bando con dire che la corte ha di bisogno di arme, chi li tiene e le vuol vendere che lui se le comprarebbe. Et così con bel modo si veniva a disarmare il popolo, il quale è tanto facile a riconciliarsi e scordarsi d'ogni ingiuria, e dopo castigarli con severità; ma voler adesso che sta inbizzarito andarlo stuzzicando, io per me dubito che si verrà a malissimo termine».

<sup>16</sup> Mrozek Eliszczynski, *Ascanio Filomarino*, 160-163.

<sup>17</sup> Decisivo fu l'intervento di Filomarino per convincere Gennaro Annese alla resa: Tutini, Verde, *Racconto della sollevazione di Napoli*, 611-612. Per un altro esempio di cronaca di quelle ore, cfr. Innocenzo Fuidoro, *Successi storici raccolti dalla sollevazione di Napoli dell'anno 1647*, eds. A. M. Giraldi, M. Raffaelli (Milano: Franco Angeli, 1994), 467-469.

<sup>18</sup> Fuidoro, *Successi storici*, 469; Bisaccioni, *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi*, 183; Capecelatro, *Diario*, vol. III, 244.

<sup>19</sup> Giuseppe Mrozek Eliszczynski, "Le responsabilità della rivolta. Le accuse del viceré Oñate e le risposte del cardinal Filomarino (1648-1653)", *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1 (2017): 119-151.

l'importante ruolo svolto da Filomarino nella vittoriosa impresa di sedare la rivolta.<sup>20</sup> Il dualismo Oñate-don Giovanni, che si sarebbe riproposto anche in occasione della riconquista di Portolongone nel 1650 (alla quale entrambi parteciparono con successo), fece dunque il gioco di Filomarino: conquistandone la fiducia, da un lato il cardinale si guadagnò l'appoggio di una figura di spicco del potere spagnolo che potesse almeno in parte bilanciare le voci critiche che si levavano nei suoi confronti; dall'altro, pose le basi per riavvicinare se stesso e la sua famiglia alla monarchia spagnola, nel momento in cui la causa ribelle stava volgendo al peggio.

Uno dei fattori che spinse Filomarino ad allontanarsi, con sempre maggiore convinzione, dal fronte ribelle e a riavvicinarsi (seppure con trattative segrete) agli spagnoli, fu certamente la divisione crescente tra i *leaders* della rivolta, in particolare in seguito all'arrivo a Napoli dell'altro personaggio preso in esame in queste pagine. Enrico II di Guisa arrivò a Napoli, il 15 novembre, grazie all'azione di una vasta rete di spie e semplici millantatori, in particolare di quel Lorenzo Tonti che a Roma entrò in contatto con il nobile francese. Quest'ultimo vantava prestigiose ascendenze ma anche un passato personale burrascoso, che gli impedì di godere della piena fiducia della corte francese.<sup>21</sup> È noto come proprio questo mancato appoggio da parte di Mazzarino, che a detta di alcuni avrebbe preferito suo fratello, il cardinale Michele, o il duca d'Orleans alla guida di un eventuale regno di Napoli indipendente e sotto la protezione francese,<sup>22</sup> fu la causa del fallimento di Guisa e, prima ancora, dello scarso credito di cui godette sin dal suo arrivo a Napoli. Il dualismo con Annese, la conseguente scissione del fronte ribelle e le contrapposte ambizioni dei due personaggi portarono alla fine della rivolta e al tramonto di quel sogno monarchico che Guisa, dopo anni di prigionia prima a Gaeta e poi in Spagna, avrebbe ritentato, con altrettanta cattiva fortuna, nel 1654.<sup>23</sup>

Sul rapporto tra Guisa e Filomarino esistono diversità di interpretazione. Francesco Capecelatro, autore di quel *Diario* che è una delle fonti più utilizzate per ricostruire i complicati mesi della rivolta, nutriva per il cardinale un'evidente inimicizia personale, che affondava le proprie radici sia in controversi episodi del passato, sia nei differenti legami politici che i due vantavano nel contesto politico partenopeo.<sup>24</sup> Oltre ad accusare più volte Filomarino di aperto doppiogiochismo e di aver effettivamente parteggiato per i ribelli, Capecelatro sostiene che nobile francese e arcivescovo avessero stipulato un vero e proprio accordo: in cambio del sostegno del prelado in atti pubblici e cerimoniali, Guisa si era impegnato (una volta conquistata la corona dell'indipendente regno di Napoli) a elevare al rango di principe di Capua il nipote

<sup>20</sup> AGS, SSP, leg. 218, f. 210r.

<sup>21</sup> Mrozek Eliszczynski, *Ascanio Filomarino*, 152-153.

<sup>22</sup> Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, 427; Silvana D'Alessio, "Dreaming of the Crown. Political discourses and other testimonies about the Duke of Guise in Naples (1647-'48)", in *Aspiration, Representation and Memory. The Guise in Europe, 1506-1688*, eds. J. Munns, P. Richard (London: Ashgate, 2015), 99-124.

<sup>23</sup> D'Alessio, "Dreaming of the Crown".

<sup>24</sup> Daniela De Liso, *La scrittura della storia. Francesco Capecelatro (1594-1670)* (Napoli: Loffredo, 2004), 143-150.

omonimo del cardinale. Capecelatro riferisce anche, ed è l'unica fonte a farlo, della presenza di carte compromettenti trovate nello scrittoio di Guisa che confermavano tale accordo e che, proprio per questo, furono fatte sparire subito dopo la fine della rivolta.<sup>25</sup>

La tesi che prevede un accordo o comunque una comunità di intenti tra Guisa e Filomarino non trova però conferma non solo in ciò che il cardinale scrisse in ripetute occasioni negli anni successivi, ma anche in ciò che lo stesso Guisa affermò nelle sue *Memoires*. Redatte a distanza di molti anni dalla rivolta, tali memorie presentano una versione dei fatti chiaramente favorevole all'autore e tesa a giustificarne l'operato, ma non passano sotto silenzio la diffidenza reciproca e la crescente freddezza dei rapporti tra il duca e il cardinale.<sup>26</sup> In questo senso, le versioni fornite dai due protagonisti tendono a coincidere.

Al riguardo, particolarmente significative sono le pagine che Guisa dedica ad uno degli incontri avuti con Filomarino:

[...] e me ne andai all'Arcivescovato, dove trovai nella corte tutta la famiglia del Cardinal Filomarini, e tutti gli più qualificati cittadini della città, che mi vennero a ricevere, e sua Eminenza, che mi aspettava alla cima della scala havendomi data la mano, mi condusse in un bell'appartamento, ove si mettessimo a sedere, e sendo uscito tutto il mondo, havendoci lasciati soli nella sua camera, stassimo un hora, e mezza in una conferenza segreta doppo essersi ambiduo complimentati, mi mostrò molta tenerezza per il popolo, del quale sperava la libertà per la potente protezione della Francia, lodò infinitamente il zelo, che havevo di venir ad impiegar la mia vita per una causa co. tanto giusta; Mi disse che non si poteva stimare a bastanza la mia risoluzione d'haver sprezzati tanti pericoli, che havevo a scorrere, ed haver tentato un passo così pericoloso; mi raccontò tutte le cose arrivate doppo gli primi rivolgimenti, e biasimando l'oprare de Spagnoli, testimoniò che credeva che il Cielo voleva liberare un Regno sì bello, e considerabile come quello di Napoli, dall'oppressione, sotto la quale havea languito fin qui, che non poteva durar più senza un intiera sua rovina, e ch'io ero l'istromento, di che Dio si voleva servire per perfezionare una sì grande, e sant'opra; Che havendo sempre havuto l'affetto d'un vero Padre per il popolo di Napoli, pigliava gran parte

<sup>25</sup> «Dissero i malevoli del Cardinale, e ne fu anche comunal fama tra le genti, che egli avesse patteggiato con Guisa, che divenendo Re di Napoli avesse concesso ad Ascanio Filomarino figliuolo di Scipione suo fratello il Principato di Capua, e ne fu fama, come affermarono molti, come abbiamo detto di sopra, essersi ritrovata negli scrittoi di Guisa, quando fu posta a sacco la sua casa dagli Spagnuoli nella presa che poi seguì di Napoli, una scrittura fra di loro fatta di tal promessa. Quel che è certissimo è, che il Cardinale con le opere e con le parole si mostrò sempre apertissimo favoreggiatore dei popolari; e quando mai non si cavasse da altro, come è notissimo, vedasi dagli elogi che in ogni carta gli fanno come eroe e persona divina, nei loro scritti dei passati tumulti il falsissimo Donzelli e l'Autore delle sette giornate di Maso Anello, persone amendue perfidissimi popolari, e scoperti partigiani di Francia»: Capecelatro, *Diario*, vol. II, 269.

<sup>26</sup> Anche i parenti del cardinale arcivescovo vennero trattati con diffidenza da Guisa: «Non vi fu, che il solo Principe della Rocca parente del Cardinal Filomarini, che mi fece conoscere per il suo freddo; abbenché mi rendesse tutti gli rispetti, e civiltà imaginabili, che non dovevo giammai fidarmi di lui, di che non ho havuto, che troppa speranza». *Le memorie del fu signor duca di Guisa*, 2 voll. (Colonia: Piazza, 1675), vol. I, 275. L'edizione originale de *Les Mémoires de Feu Monsieur Le Duc de Guise* fu pubblicata a Parigi nel 1668.

all'obligazione, che m'haveva di venir a pigliare la sua difesa, e m'offeriva il soccorso delle sue preghiere e quanto poteva dipendere dal suo credito, e dalla sua industria, e delle sue cure. Lo ringraziai di tutti gli suoi discorsi sì cortesi, e conoscendogli più pieni di finzione, che di verità, risolvei d'impegnarlo a far raggiri tali, che lo rendessero irreconciliabile colla Spagna, ed impegnandolo per necessità a ligar meco stretta amicizia, obligandomi a desiderarla per le sue buone qualità, che riconobbi in lui, il suo spirito, e la sua prudenza. Restai seco di concerto la mattina seguente di fare nel domo il giuramento di fedeltà al popolo, giurando di servirlo al pericolo della mia vita, verso tutti, e contro tutti, secondo l'ordine, che havevo dal Re. L'impegnai, abbenche se ne volesse diffendere, di benedir una spada, che il popolo mi dava per la sua difesa, come il segnale della sua autorità, e dell'assoluto commando delle sue armi, che accettano, e mi mettevano nelle mani. Questa cerimonia era molto inutile fuori del disegno, che io havevo d'imbrogliare il Cardinale coll'Spagnuoli, quale in verità non gli hanno giamai perdonato. Com'era molto linceo riconobbe il mio pensiero; ma doppo una contestazione molto ostinata, fu costretto di risolversene, havendogli protestato, che senza la sua benedizione non accettarei il commando, e che sarebbe reo del mio rifiuto verso il popolo, al quale di più importava, che il giuramento, che havevo a fare si facesse pubblicamente, e nelle sue mani, affinché fosse il depositario della mia parola, e della mia fede.<sup>27</sup>

La benedizione della spada del duca di Guisa, avvenuta in Duomo il 19 novembre 1647, fu l'atto che più di ogni altro venne usato dagli accusatori di Filomarino, a partire dal conte di Oñate, per certificare l'adesione del prelado alla causa ribelle e la conseguente infedeltà mostrata verso il proprio sovrano, Filippo IV di Spagna. In realtà, l'immagine del cardinale messo alle strette dal suo interlocutore e alla fine obbligato a esaudire una richiesta che non avrebbe voluto accogliere,<sup>28</sup> trova conferma nella versione dei fatti fornita, anni dopo, dallo stesso Filomarino:

S'era però fatto rigoroso osservat.re, così per se stesso, come per mezzo d'altri, degl'andamenti del Card.le, il quale avvedutosi, che tutte l'occasioni, che'l Duca mendicava di trattar seco di qualche affare, erano con fine artificioso di trargli dal secreto del petto con studiosa destrezza le sue più vere inclinazioni, procurò di deluder sempre con prudenza, et arte, quella altresì del Duca; ma non contento di queste

---

<sup>27</sup> *Le memorie del fu signor duca di Guisa*, vol. I, 186-189. Peraltro, la versione dei fatti presentata da Guisa è confermata anche da altre fonti, ad esempio in Fuidoro, *Successi storici*, 273: «Come il Ghisa indusse il cardinale Filomarino a questo passo così delicato lo racconta l'istesso Ghisa nelle sue memorie, che a me pervennero tradotte dalla lingua francese in italiana dal dottor Francesco Nicodemo da Sanseverino [...]». Cfr. anche Bisaccioni, *Historia delle guerre civili*, 138-139.

<sup>28</sup> *Le memorie del fu signor duca di Guisa*, vol. I, 190-191: «Doppo esser stato testimonio di sì bella essecuzione, mentre ritornavo nella sala mi vennero ad avisare, che il Signor Cardinale mi veniva a render visita; fui a riceverlo, e stassimo più d'una mezz'ora in conversazione particolare; e com'era turbato per quanto era stato risoluto nel nostro trattenimento, tentò nuovo di farmi cangiar pensiero, ma sendovi fermo, ed havendogli addotte le stesse ragioni, non osò contradirgli d'avantaggio, e si ritirò molto inquieto di sapere come sarebbero ricevute dal Vice Re le sue scuse, che gli mandò la notte a fare da un gentiluomo, che gli riportò, ch'erano molto mal sodisfatti di lui e che se ne lamentavano altamente, come se per l'azione che doveva fare la mattina seguente, istabilisse il mio credito, e ponesse la confidenza fra me, ed il popolo».

diligenze, e tentativi fatti più volte per la quiete, e sicurezza sua, et per poter più francamente perfetter i suoi disegni, consultò, et invitò il Popolo a portarsi da S.Em.za, con pretesto di chiedergli tre cose: la scomunica contro Spagnoli per haver questi abbruciato assieme con la Chiesa de Visitapoveri (Casa nella Città dedicata dalla pietà de Cittadini al ricovero, e mantenimento di povere orfane) il Santissimo, che in quella si conservava; che tutti li Preti si potessero armare per andar a guardare li Posti; et la beneditione del suo stocco come di Capitan Gener.le del Popolo. Il Card.le fu subito avvisato di queste istanze, et che erano state consultate dal Duca per far saggio, et assicurarsi maggiormente così dell'animo suo verso li Spagnoli come verso lo stesso Popolo. Portatasi dunque avanti S.Em.za turba numerosa de Popolani, gli spiegò le predette sue istanze, nelle quali, a benché l'udi con amorevolezza di Padre, e con carità di Pastore; con tutto ciò l'animo suo era di dargli la negativa di tutte tre; ma havendogli negata la scomunica, et le Armi per li Preti, conoscendo, che il conceder queste due cose risultava in grandissimo pregiudicio, e disservigio del Re, gli fu necessitoso, poiché parlavano allo sproposito, et imprudentemente per la negativa havuta (non restando capaci, e persuasi delle ragioni addotte) di discender a dargli sodisfatt.ne di benedire lo stocco del loro Capitan Gener.le; tanto più che questa beneditione era un atto indifferente, et stato di già approvato dallo stesso Duca d'Arcos all'hora, che a sue preghiere, et in sua presenza l'Em.za Sua benedisse la spada di Tomas'Anello, come Capo del Popolo, nella quiete dopo li primi rumori; oltre che l'istesso D. Francesco Toraldo Caval.re Napolit.o similmente Capitan Gener.le del Popolo avanti del Guisa, non andava mai a riveder i posti, né a fare alcuna fattione militare, che non volesse esser prima benedetto dal Card.le. Ciò facevano anche le Compagnie intiere de soldati, et S.Em.za le benediceva, et havrebbe altresì benedetto le militie del Re se fossero venute dove era il Popolo essendo ufficio di Pastore il benedire, et se benediceva le persone, perché non poteva le Armi?<sup>29</sup>

Nei mesi successivi, la tensione tra Filomarino e Guisa rimase alta. Oltre ad una serie di incontri sul cui contenuto i diversi cronisti fornirono varie ipotesi,<sup>30</sup> l'aristocratico francese valutò, come egli stesso racconta, la possibilità di uccidere lo scontro e mai troppo accondiscendente prelado:

<sup>29</sup> BAV, Chigiano N.III.75, documento anonimo in difesa di Filomarino, ff. 370a-377r, ff. 374v-375v.

<sup>30</sup> Secondo Tutini e Verde, il primo incontro tra Filomarino e Guisa avvenne il 17 novembre (*Racconto della sollevazione di Napoli*, 329), e di nuovo i due ebbero un colloquio il 10 dicembre: «Finita la Consulta, il duca andò dal cardinale arcivescovo, si disse per prendere la beneditione dovendo partire per l'assedio d'Aversa lo giorno seguente, e tra di loro passarono molti complimenti» (367). La volontà di Guisa di riaffermare la propria autorità su quella di Anese fu oggetto anche di un colloquio privato che, secondo alcune fonti, ebbe con lo stesso Filomarino tra il 22 e il 23 dicembre. Così lo descrivono Camillo Tutini e Marino Verde nel *Racconto della sollevazione di Napoli*, 431: «Dicono che la notte passata fu concertato col cardinale Filimarino quello si dovea fare per fare acclamare Ghisa duca della Republica e levar Gennaro Anese dal governo; e determinarono di farlo per via di publica acclamatione per le strade». Ammise invece di non conoscere quale fosse stato l'argomento della conversazione Fuidoro, *Successi storici*, 332. Nei mesi successivi, Guisa e Filomarino ebbero altri colloqui privati, o anche incontri in occasioni di feste e cerimonie: si veda ad esempio in ASDN, *Diari dei Cerimonieri*, 1, f. 11r, in cui si dà conto di tre incontri tra il francese e l'arcivescovo avvenuti il 18 gennaio, il 23 gennaio e il 1 febbraio, senza specificare di cosa parlarono. L'8 gennaio, entrambi erano intervenuti in Duomo in occasione del *Te Deum* cantato per festeggiare la resa di Aversa all'esercito ribelle (ivi, 2, f. 175v). Nelle

Una mattina, ch'ero a Messa al Carmine mi condussero un Prete domestico del Cardinal Filomarini, che haveva pigliato carico di quantità di lettere per il suo Padrone, e per altri, ripassando dal quartiere de Spagnuoli [...] Il Popolo non si pagò di queste cattive ragioni, e cominciando a riscaldarsi, si lasciò trasportare fino a dire co' gran gridi, che bisognava andar ad ammazzare il Cardinale nel suo Palazzo, posciache gli tradiva, e teneva commercio co' gli nemici. Lessi alcune di queste lettere ed havendo giudicato, che per qualsisia vantaggio, che potessi havere di lasciar fare il furore del popolo, o disfarmi d'un nemico così pericoloso, ne potrebbero essere le conseguenze fastidiose, e che la morte d'un Cardinale irritando contro noi la Corte di Roma, ci trarrebbe l'indignazione del Papa, ed a tutta la Città censure, scomuniche ed interdetti, che apportando un gran disordine nelle coscienze assai delicate delle genti del paese, ne alterarebbero in modo gli spiriti, che sarebbe molto a temere, che non fossero le conseguenze pericolose; Che gli nostri nemici se ne potrebbero prevalere, e si rallegrebbero sino della perdita del Cardinale, nel quale non havevano una total confidenza, e del quale non si servivano, che per una pura necessità. Risolsi di conservarlo dalle violenze, che gli potevano fare, e di pruovare di guadagnarmelo totalmente con un obligazione così essenziale. Facendo dunque segno colla mano al Popolo, che mi havessero ad udire, gli dissi: Voi sapete miei figliuoli, che il Signor Cardinale nostro Arcivescovo ci ha sempre amati teneramente, come un vero, e buon Padre; Che ci ha date pruove del' suo affetto in ogni sorte d'incontri; Che ha sempre disaprovato il procedere tirannico de Spagnuoli, gli quali, non havendogli giamai perdonato, non cercano, che di perderlo, né vogliono trar' il proffitto, e gittargli sopra la colera, ed il risentimento della Santa Sede. Tutto questo non è, che uno de loro artificij straordinarij, credendo, che senza riflettere ci lasciaressimo trasportare a qualche cosa, che ci ruinerebbe totalmente; badiamo bene di non cadere in questo laccio, che ci tendono co' tanta destrezza, e malizia. [...] Lasciando il Popolo nel sentimento, che gli havevo ispirato, mi posi in una sedia per andarlo a trovare, e pigliai meco tutte le lettere per portargliele; Gli mandai un staffiero per avvertirlo, che andavo a trovarlo, havendo un affare importantissimo a comunicargli. Lo trovai, che riveniva dalla Messa; E sendoci assiti, e fatta chiudere la porta della Camera, a fine di non esser, né uditi, né interrotti gli dissi. Voi potete Signor giudicare, se la mia amicizia vi è utile, posciache se non ne havessi havuto per voi, voi non sareste più in vita; Vengo d'acquietar il Popolo talmente animatovi contro, che, se per il mio credito, e gli miei discorsi, non l'havessi addolcito, se ne veniva tumultuariamente ad ammazzarvi, e strascinarvi per le strade. Voi siete fortunato, che l'auttorità in Napoli non sia più nelle mani de Massanielli, né de Genari; ma in quella d'un huomo del mio humore, e della mia condizione, che ha ogni sorte di rispetto per la Santa Sede, di venerazione per la porpora, della quale voi siete ammantato, e di stima, ed amicizia per la vostra persona, e che desiando la vostra co'passione, ricerca tutti gli mezzi di meritarsela co' gli suoi servigi. Questo discorso lo fece tremare, e gli fece venire le lagrime a' gli occhi, e trasportato dal' suo timore, e dal' suo riconoscimento, fu sul ponto di gittarsi a miei piedi. Voi dovete, gli dissi,

---

memorie di Guisa si fa riferimento anche a un incontro avvenuto il 28 marzo, in cui Filomarino aveva cercato di convincerlo a trovare un accordo con gli stessi Spagnoli (*Le memorie del fu signor duca di Guisa*, vol. II, 332-338). Non sempre però il cardinale acconsentì ad incontrare il duca: il giorno di Natale del 1647 addusse una "indisposizione" per giustificare il suo rifiuto a cantare il *Te Deum* in cattedrale, alla presenza dello stesso Guisa: ASV, Segreteria di Stato Napoli, 42, f. 704r-v.

interessarvi alla mia conservazione, posciache fino a tanto che io vivrò, non havrete a temer niente.<sup>31</sup>

Vicino all'ala moderata della rivolta, quella che ne aveva guidato lo svolgimento nei primi mesi, Filomarino non aveva né interessi né visioni politiche in comune con il repubblicano Annese, ma neanche con Guisa, che dall'originario ruolo di capo militare della neonata repubblica (sul modello dello *stadhouder* olandese), mostrò ben presto il suo vero obiettivo di farsi riconoscere re di Napoli e di rivendicare così l'eredità dei suoi antenati angioini. Il punto di non ritorno tra duca e cardinale vi fu nel febbraio 1648 quando, a seguito del disastroso attacco deciso da Guisa il giorno 12 contro le forze spagnoli presenti in città, lo stesso francese scaricò la responsabilità della sconfitta su altri, compresi alcuni dei suoi più stretti collaboratori, e decise per la rapida conclusione di una serie di processi contro alcuni oppositori arrestati nel mese di gennaio.<sup>32</sup> Tra coloro che vennero sommariamente processati e giustiziati, il 21 febbraio, vi erano esponenti di spicco di quel movimento repubblicano attivo a Napoli fin da prima della rivolta, e che mai aveva accettato il potere di Guisa. Tra di essi, un ruolo preminente era riconosciuto ad Antonio Basso, il poeta e amico di Filomarino per la cui salvezza il cardinale si batté strenuamente, ma vanamente.

In accordo con Vincenzo D'Andrea, che nelle settimane precedenti aveva più volte attentato alla vita di Guisa,<sup>33</sup> Filomarino e i suoi familiari intensificarono da quel momento le trattative con il fronte spagnolo: il loro ruolo nella riconquista della città, il 6 aprile, sarebbe stato più volte ricordato dal cardinale negli anni successivi come prova evidente della sua fedeltà al re di Spagna e di quanto solo la forza degli eventi contingenti e il superiore interesse per la salvezza del suo gregge di fedeli lo avevano costretto, in alcuni casi, a scendere a patti con i ribelli e i loro capi.<sup>34</sup>

Il rapporto che legò Filomarino a Guisa fu certamente più complesso e, ai nostri occhi, più interessante di quello che lo stesso prelato intrattenne con il giovane e inesperto don Giovanni. Peraltro, la possibilità di incontrarlo più volte, e di persona, e non di comunicare con lui solo a distanza e per iscritto, permise a Guisa e ai suoi più

<sup>31</sup> *Le memorie del fu signor duca di Guisa*, vol. II, 96-107. Nel dialogo successivo tra Guisa e Filomarino, l'arcivescovo confermò quanto egli avesse consigliato al giovane don Giovanni di allontanare da Napoli il duca d'Arcos, e che tale scelta andava a beneficio del popolo di Napoli, più che degli spagnoli.

<sup>32</sup> A proposito dell'attacco del 12 febbraio, Capecelatro suggerisce che Guisa possa aver seguito le indicazioni di cattivi consiglieri se non di aperti doppiogiochisti, che lo spinsero verso una trappola. L'autore fa in particolare i nomi di Aniello Di Porzio e Agostino Mollo, sospettati, assieme al principe Filomarino della Rocca, parente del cardinale, di passare informazioni agli Spagnoli: *Diario*, vol. II, note, 196.

<sup>33</sup> Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, 257, 263.

<sup>34</sup> «Mi significò ancora l'essere stata principale cagione della vittoria ottenuta il Lunedì delle palme l'essersi entrato amichevolmente in Napoli, gridando *viva la pace e la grassa*; la seconda non essersi ritrovato Guisa nella città, e la terza l'esservi intervenuto lui, che come pastore assicurò il popolo che non avrebbe ricevuto alcun danno, il quale credendo ciò, e veggendo la tranquillità con che si entrava, si stette cheto»: Capecelatro, *Diario*, vol. III, 225-226. In un altro punto della sua opera, Capecelatro aggiunge: «Mi disse parimente, che D. Giovanni oltre ai manifesti pubblicati a favore del popolo, aveva dato libera autorità al Cardinale ed al Principe della Rocca di potere promettere ampie mercedi ai popolari per ritrarli al servizio regio» (490).

stretti collaboratori di cogliere alcuni aspetti fondamentali della personalità e della condotta politica di Filomarino. Fu il Modène, ad esempio, a mettere in risalto quanto l'inimicizia con una parte dell'aristocrazia napoletana, e in particolare con i Carafa di Maddaloni, costituisse un elemento imprescindibile per comprendere l'operato del cardinale. E anche Guisa lo scrisse chiaramente:

Tutti questi infelici principij non servono, che ad animarmi di più in più ad un impresa, che mi parve tanto più gloriosa, quanto vi vedevo colla fortuna contraria, tanto di periglio, e di difficoltà. L'arrivo a Roma di don Peppe Caraffa fratello del Duca di Matalona, e di alcun'altri cavaglieri, che s'erano salvati dalli castelli di Napoli, ove furono molto tempo ferrati, e tenuti prigioniosi co' gran rigori, e cattivi tratti, mi diede molta speranza d'approfitare il loro risentimento, e trattar colla nobiltà, che sapevo oltraggiata da continue vessazioni, ch'ella riceveva, ciò, che tanti accidenti mi havevano impedito di poter far col popolo. Le cure, che mi pigliai, non mi furono inutili; ed havendolo intieramente guadagnato, risolsi d'azar il suo ritorno per abboccarsi co' suo fratello, e tutti gli suoi parenti, ed amici, e fargli abbracciar il mezzo di servirmi, e vendicarsi: Ma per artificio de Spagnuoli, l'aversione del popolo ridoppiandosi contro la nobiltà, ne fu infelicemente la vittima, così bene come dell'odio del Cardinal Filomarini; e puochi giorni doppo il arrivo, vidde tutte le sue speranze, assieme con le mie rese vane, sendo stato ammazzato co' crudeltà inaudite, ed il suo corpo squartato, e tirato per tutte le strade.<sup>35</sup>

Guisa tentò di chiamare a raccolta l'aristocrazia napoletana, incluso il duca di Maddaloni, per convincerli a supportare la causa di un regno indipendente sotto la protezione francese.<sup>36</sup> Alla fine, come noto, quasi tutti i grandi aristocratici trovarono più sicuro e conveniente tornare a combattere per il re di Spagna (verso il quale pure si erano mostrati critici negli anni precedenti)<sup>37</sup> piuttosto che affidarsi a un nobile straniero, per di più privo del reale appoggio del suo sovrano. Anche i Filomarino fecero lo stesso ragionamento, e in particolare il cardinale arcivescovo si convinse sempre più, con il passare dei mesi, che la necessità di tornare sotto il dominio spagnolo fosse diventata ormai ineludibile. Se, nelle cronache della rivolta, il suo nome e il suo protagonismo sono meno ricorrenti dopo la morte di Masaniello, il porporato rimase comunque, sino alla fine, uno dei protagonisti della partita che si stava giocando, con il quale tutti gli altri attori furono costretti a misurarsi. Con don Giovanni d'Austria e con il duca di Guisa, Filomarino agì secondo strategie e obiettivi opposti, riuscendo però in entrambi i casi a ottenere ciò che voleva: l'appoggio del figlio di Filippo IV e una progressiva presa di distanza dalle mosse del nobile francese. Dovette lottare

---

<sup>35</sup> *Le memorie del fu signor duca di Guisa*, vol. I, 29-30.

<sup>36</sup> D'Alessio, "Dreaming of the Crown"; Mrozek Eliszeynski, *Ascanio Filomarino*, 157-158.

<sup>37</sup> Oltre ad episodi di aperta insubordinazione e violenza, molti grandi aristocratici avevano manifestato il loro dissenso verso la politica spagnola durante le sedute del Parlamento del regno, convocato per l'ultima volta nel 1642. Cfr. Francesco Benigno, "Persistere, resistere: Parlamenti italiani e Monarchia degli Asburgo", in Id., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca* (Roma: Bulzoni, 2011), 147-163; Giuseppe Mrozek Eliszeynski, "La nobleza napolitana en la Monarquía Hispana: el Parlamento del reino de Nápoles (1598-1642)", *Librosdelacorte.es*, in corso di stampa.

ancora molti anni, dopo quel 6 aprile, per difendere il proprio operato e contrattaccare alle accuse dei suoi nemici, ma nemmeno questi ultimi poterono mai metterne in discussione le qualità migliori: una grande capacità politica e quella non esigua dose di coraggio che gli permisero, dinanzi a capipolo, figli di re e grandi aristocratici, di perseguire sempre i propri obiettivi e di non accontentarsi mai di essere un semplice spettatore degli eventi in corso.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Francesco Benigno, "Il mistero di Masaniello", in Id., *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna* (Roma: Donzelli, 1999), 199-285.
- Francesco Benigno, "Persistere, resistere: Parlamenti italiani e Monarchia degli Asburgo", in Id., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca* (Roma: Bulzoni, 2011), 147-163.
- Francesco Benigno, "Trasformazioni discorsive e identità sociali: il caso dei Lazzari", *Storica* 31 (2005): 7-44.
- Giovan Battista Birago Avogadro, *Turbolenze di Europa* (Venezia: per li Ginammi, 1654).
- Maiolino Bisaccioni, *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi* (Venezia: Storti, 1653).
- Francesco Capecelatro, *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650*, 3 voll. (Napoli: Nobile, 1850-1854).
- Josefina Castilla Soto, *Don Juan José de Austria (hijo bastardo de Felipe IV): su labor política y militar* (Madrid: UNED, 1992).
- Raffaele Colapietra, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale. Napoli dal 1580 al 1648* (Napoli: Storia di Napoli, 1972).
- Silvana D'Alessio, "Dreaming of the Crown. Political discourses and other testimonies about the Duke of Guise in Naples (1647-'48)", in *Aspiration, Representation and Memory. The Guise in Europe, 1506-1688*, eds. J. Munns, P. Richard (London: Ashgate, 2015), 99-124.
- Silvana D'Alessio, "La rivolta napoletana del 1647. Il ruolo delle autorità cittadine nella fine di Masaniello", *Pedralbes* 32 (2012): 127-156.
- Giuseppe De Blasiis, "Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli e le sue contese giurisdizionali", *Archivio storico per le province napoletane* (1880): 374-393, 726-736; (1881): 744-775.
- Daniela De Liso, *La scrittura della storia. Francesco Capecelatro (1594-1670)* (Napoli: Loffredo, 2004).
- Alfonso Fiordelisi, *Gl'incendi in Napoli ai tempi di Masaniello* (Napoli: Pierro, 1895).
- Innocenzo Fuidoro, *Successi storici raccolti dalla sollevatione di Napoli dell'anno 1647*, eds. A. M. Giraldi, M. Raffaelli (Milano: Franco Angeli, 1994).

Giuseppe Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, in *Storia d'Italia*, ed. G. Galasso (Torino: Einaudi, 2006), vol. XV, 285-518.

Alessandro Giraffi, *Masaniello. Rivoluzione di Napoli del 1647. Fatto storico descritto in dieci giornate da Alessandro Giraffi contemporaneo* (Brusselle: Società Tipografica, 1844).

Alain Hugon, “Le violet et le rouge. Le cardinal-archevêque Filomarino, acteur de la révolution napolitaine (1647-1648)”, *Cahiers du CRHQ* 1 (2009).

*Le memorie del fu signor duca di Guisa*, 2 voll. (Colonia: Piazza, 1675).

Clelia Manfredi, “Il cardinale Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli nella rivoluzione di Masaniello”, *Samnium*, XXII (1949), n. 1-2: 49-80; XXII (1949), n. 3-4: 180-211; XXIII (1950), n. 1-2: 65-78.

*Mémoires du comte de Modène, sur la révolution de Naples de 1647*, ed. J.-B. Mielle, Parigi 1827 (prima ediz. Parigi 1665-1667).

Giuseppe Mrozek Eliszezynski, *Ascanio Filomarino. Nobiltà, Chiesa e potere nell'Italia del Seicento* (Roma: Viella, 2017).

Giuseppe Mrozek Eliszezynski, “La nobleza napolitana en la Monarquía Hispana: el Parlamento del reino de Nápoles (1598-1642)”, *Librosdelacorte.es*, in corso di stampa.

Giuseppe Mrozek Eliszezynski, “Le responsabilità della rivolta. Le accuse del viceré Oñate e le risposte del cardinal Filomarino (1648-1653)”, *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1 (2017): 119-151.

Aurelio Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca* (Napoli: Guida, 1989).

Pier Luigi Rovito, *Il vicereame spagnolo di Napoli, Ordinamento, Istituzioni, Culture di governo* (Napoli: Arte Tipografica, 2003).

Ignacio Ruiz Rodríguez, *Don Juan José de Austria en la Monarquía Hispánica. Entre la política, el poder y la intriga* (Madrid: Dykinson, 2007).

Michelangelo Schipa: “La mente di Masaniello”, *Archivio storico per le province napoletane*, 38 (1913): 655-680; 39 (1914): 95-131.

Michelangelo Schipa, *Masaniello* (Bari: Laterza, 1925).

- Giulio Sodano, “Le aristocrazie napoletane”, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, eds. G. Brancaccio, A. Musi (Milano: Guerini e Associati, 2014), 131-176.
- Giulio Sodano, “Le aristocrazie napoletane ai tempi di Filippo IV”, in *La corte de Felipe IV (1621-1665): reconfiguración de la monarquía católica*, tomo IV, *Los Reinos y la política internacional*, eds. J. Martínez Millán, R. González Cuerva y M. Rivero Rodríguez, vol. 3, *Cortes virreinales y Gobernaciones italianas* (Madrid: Polifemo, 2018), 1335-1380.
- Koldo Trápaga Monchet, *La actividad política de don Juan [José] de Austria en el reinado de Felipe IV (1642-1665)* (Madrid: Polifemo, 2018).
- Koldo Trápaga Monchet, “El control de la casa y la persona de don Juan de Austria por don Luis de Haro (1642-1661)”, in *Hijas e hijos de validos. Familia, género y política en la España del siglo XVII*, ed. R. Valladares (Valencia: Albatros, 2018), 153-178.
- Koldo Trápaga Monchet, “Las Casas Reales de don Juan de Austria en la Monarquía Católica (1642-1659)”, in *La corte de Felipe IV (1621-1665)*, tomo I, *Las Casas Reales*, eds. J. Martínez Millán, J. E. Hortal Muñoz, vol. 3 (Madrid: Polifemo, 2015), 1781-1868.
- Camillo Tutini, Marino Verde, *Racconto della sollevazione di Napoli accaduta nell'anno MDCXLVII*, ed. P. Messina (Roma: Istituto Storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1997).
- Rosario Villari, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero, 1585-1648* (Milano: Mondadori, 2012).

Recibido: 07 de enero de 2019  
Aprobado: 28 de abril de 2019